

SETTEMBRE

15
sabato

s. Geremia



6,01/18,35 1,43/16,52

La corsa delle carriole

Un bambino pone le mani sul pavimento, mentre un altro lo solleva tenendolo per le gambe. Il bambino cammina così sulle mani. Si può trasformare l'esercizio in una corsa a «staffetta» a squadre. Il percorso può essere rettilineo oppure avere degli ostacoli da superare, come il tirare una palla in un cestino stando nella posizione di «carriola», buttando così tutto il peso del corpo su un braccio soltanto e cercando di mantenere in equilibrio il corpo durante il lancio. Un'altra variante è il labirinto, percorso dove i sentieri si incrociano creando delle difficoltà se non si fa attenzione ai segnali. Il percorso può essere tracciato sul pavimento con strisce di nastro adesivo. La finalità di questo gioco è non solo la conoscenza delle braccia, delle mani e della loro forza, ma di rendere consapevole il bambino della loro collocazione rispetto al corpo e della loro relazione reciproca.

Il gioco è pensiero

Può, a prima vista, apparire assurdo affermare che il gioco è *pensiero*, ma se andiamo ad esaminare quel che in esso è «inserito» scopriamo che svolge una importante funzione biologica ed intellettuale, facendo progredire la crescita mentale, fisica ed emotiva del bambino. Nel momento in cui gioca, il bambino rivive tutte le esperienze passate, quel che da esse ha assimilato per risolvere il problema che in quel momento lo interessa. È grazie ai movimenti del suo corpo, *al toccare, al sentire, al disfare, al provare...* che il bambino costruisce le sue esperienze, che conquista e organizza lo spazio, che realizza il concetto di tempo, che precisa le relazioni tra sé e le cose, sé e gli altri... ossia forma i suoi concetti: *pensa*. Ogni individuo mette a punto una serie di «strumenti» che gli servono per agire e per crescere. È proprio questo agire e crescere che determina lo sviluppo del comportamento intelligente. Tutto questo il bambino lo realizza attraverso il gioco. È con il gioco che il bambino amplia i propri limiti ed acquista una più ampia consapevolezza di se stesso,



so, delle sue capacità e del suo «essere» tra le cose e gli altri. Dal gioco egli apprende regole e codici di comportamento, riproponendo a se stesso il mondo degli adulti, come se volesse scoprire ogni particolare, lavorandoci spesso sopra con la fantasia trasformando il «mondo» a modo suo. Ma sia che imiti, sia che inventi, sia che mescoli e l'uno e l'altro, il risultato è sempre la riproduzione di fatti, di esperienze così come lui stesso le ha interpretate (mai copiate!), esperienze che lo aiutano a sviluppare costantemente il suo pensiero. Attraverso il gioco il bambino scopre il suo pensiero. Attraverso il gioco il bambino scopre le sue capacità, le paure da vincere, i traguardi che ha già raggiunto; giocando aumenta la stima in se stesso e la fiducia nelle sue possibilità. Allora far giocare i bambini significa evitare insuccessi anche nel campo scolastico. Ce ne sarebbe anche una terza: la mancanza di motivazione, ma questo è un difetto del sistema, non del bambino. Così le attività corporee generali e le attività sensoriali sono il... nutrimento dell'intelligenza e per il bambino risultano essere più importanti di ogni abilità scolastica.